

# Evangelizzare il cuore

## *la vita comune*

PATRIZIA GIROLAMI

### La vita comune: grande sfida per i consacrati

**È** almeno sorprendente l'insistenza con cui il Magistero in questo inizio di terzo millennio richiama l'attenzione di tutti i consacrati sull'importanza della comunità religiosa e della vita in comune. In particolare l'anno della vita consacrata ci ha consegnato un programma bello ed esigente:

*diventare «esperti di comunione», «testimoni e artefici di quel progetto di comunione che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»<sup>1</sup>;*

*offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni<sup>2</sup>;*

*curare la vita di comunità [...] quale luogo teologico, dove ognuno è responsabile della fedeltà al Vangelo e della crescita di ciascuno<sup>3</sup>;*

*umanizzare le relazioni di fraternità per favorire la comunione degli spiriti e dei cuori nel modo del Vangelo perché «esiste una comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Cristo»<sup>4</sup>;*  
*passare dalla forma di vita in comune alla grazia della frater-*

<sup>1</sup> Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata, 21 novembre 2014, n. 2.

<sup>2</sup> *Ibidem.*

<sup>3</sup> CIVCSVA, Lettera *Rallegratevi* (2014), n. 9.

<sup>4</sup> *Ibidem.*

nità. *Dalla forma communis alla relazionalità umana nella forma evangelica in forza della carità di Dio effusa nei cuori per mezzo dello Spirito Santo* (cf. Rm 5,5)<sup>5</sup>; *diventare esperti nella divina misericordia attraverso la vita in comunità [...] terreno provvidenziale per la formazione del cuore*<sup>6</sup>; *curare in modo particolare la vita fraterna in comunità. [...] Dal rinnovamento della vita fraterna in comunità dipende molto il risultato della pastorale vocazionale, il poter dire «venite e vedrete»* (cf. Gv 1,39) e *la perseveranza dei fratelli e delle sorelle*<sup>7</sup>.

Perché una tale insistenza? Perché la comunità o meglio il vivere insieme nella comunità dei consacrati è “il terreno provvidenziale per la formazione del cuore”. La vita comune è il luogo in cui, più e meglio di ogni altro, è possibile *evangelizzare* il cuore; è lo strumento per mezzo del quale il Van-

gelo può raggiungere la persona nella sua interezza, toccare il cuore ed entrare nella vita, diventare esperienza di vita.

“*Nella vita religiosa – si legge nella lettera *Annunciate* – la vita fraterna in comunità, vissuta nella semplicità e nella gioia, è la prima e fondamentale struttura di evangelizzazione*”<sup>8</sup>. Evangelizzazione non solo degli altri, ma prima di tutto di noi stessi, perché “*la fraternità è il primo e più credibile vangelo che possiamo raccontare*”<sup>9</sup>. La comunione che si vive nella comunità è, infatti, l’attuazione piena del Vangelo: “*da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*” (Gv 13,35), dice Gesù stesso.

Il tessuto della vita comunitaria, con i suoi aspetti positivi e con le sue fatiche e persino con i suoi conflitti, è indispensabile perché il Vangelo possa radicarsi e crescere nella vita – cioè al *cuore* – della persona. È il luogo in cui, più e meglio di ogni altro luogo, può risuonare il Vangelo; in cui il cuore può essere raggiunto dal Vangelo

<sup>5</sup> CIVCSVA, Lettera *Scrutate* (2014), n. 13.

<sup>6</sup> CIVCSVA, Lettera *Contemplate* (2015), n. 70.

<sup>7</sup> Papa Francesco, Plenaria CIVCSVA, 28 gennaio 2017.

<sup>8</sup> CIVCSVA, Lettera *Annunciate* (2016), n. 29.

<sup>9</sup> *Rallegratevi*, n. 9.



ovvero dalla persona e dalla parola di Gesù. La vita comune è la scuola in cui si impara a vivere il Vangelo, a conoscerne la bellezza e la profondità e a lasciarsi formare da esso.

## Il cuore: il punto decisivo

Da sempre il problema, la questione centrale e decisiva è il cuore dell'uomo.

*“Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?”*, dice il profeta Geremia (*Ger* 17,9). E gli fa eco il *Sal* 63,7: *“Un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso”*.

Il cuore è la profondità insondabile in cui è custodito il mistero della persona nella sua relazione con se stessa, con gli altri e con Dio e solo Dio può conoscerne gli spazi e i segreti. Diversamente dalla riduzione sentimentale ed emotiva che ne ha fatto la cultura contemporanea, il cuore, in senso biblico, non è solo la sede degli affetti, ma anche dell'intelligenza e della volontà, il punto unificante della persona in cui convergono ed operano unitariamente intelligenza, affetto e volontà e perciò il perno della decisione, della scelta e della libertà dell'uomo, il centro di unità e di autodeterminazione

di tutta la persona e delle sue facoltà.

Ecco perché Dio vuol parlare al cuore dell'uomo, perché vuole incontrare tutto l'uomo, tutta la sua persona: *“la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”*, dice il profeta Osea di Israele (*Os* 2,16). E l'apostolo Paolo ripete con il Deuteronomio: *“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo”* (*Rm* 10,8).

Ed ecco anche perché la Nuova Alleanza, la relazione piena e definitiva che Dio intende stabilire con l'uomo e che Egli compie in Gesù, dovrà essere scritta non su tavole di pietra, ma nel cuore stesso dell'uomo, nella profondità viva del suo essere, affinché quella legge, quella relazione nuova possa determinare tutto il suo essere e il suo agire, come afferma *Ger* 31,33: *“Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo”*.

Questa promessa prende forma nell'immagine del *cuore nuovo* di *Ez* 36,26-27: *“vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.*



*Porro il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme”.*

È nella terra buona – ma inevitabilmente anche sassosa e piena di rovi – del nostro cuore che deve cadere la parola del Vangelo. È il cuore che deve conoscere e accogliere il Vangelo, la Parola ultima di Dio fatta carne nel Suo Figlio, Gesù. È nel cuore che questa nuova Parola deve essere scritta e mettere radici. È al cuore che deve parlare la persona di Gesù, Vangelo vivente. È il cuore, e cioè la totalità della persona, che deve mettersi in gioco, accogliendo il Vangelo.

Parlando della formazione, i recenti orientamenti, *Per vino nuovo otri nuovi*, osservano con rammarico: “*sembra che nonostante tutti gli sforzi profusi non si arrivi a toccare il cuore della persona e a trasformarlo realmente*”<sup>10</sup>. La comunità ha un ruolo fondamentale nella formazione del cuore di ogni consacrato. È vivendo la realtà della vita comune nella comunità che il cuore può aprirsi a 360° al Vangelo ed esserne trasformato. E questo perché l’uomo – ovvero il suo cuore – è essenzialmente rela-

zione, apertura all’“altro”, e solo nella vita comune si realizza l’incontro con l’“altro”, è possibile aprirsi alla relazione con se stessi, con Dio e con gli altri. In questo senso la comunità dei consacrati, luogo di questa triplice relazione, è il luogo in cui il cuore può lasciarsi modellare dal Vangelo, entrando in rapporto dinamico con Dio, con gli altri, con la profondità di se stesso. E, perciò, la comunità è anche la prima e vera formatrice, lo strumento in cui lo Spirito Santo diventa operante nella vita di ogni consacrato.

### La comunità: luogo del Vangelo

È nella comunità, allora, che il Vangelo feconda, forma e trasforma il cuore. In che modo?

a) *La comunità: annuncio e trasparenza del mistero trinitario.*

È nella comunità, innanzitutto, che il cuore si apre all’incontro con Dio e alla conoscenza del suo mistero. Come Dio è amore e relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, così la comunità è lo specchio in cui si riflette il dinamismo dell’amore trinitario. La comunione nelle nostre comunità “è

<sup>10</sup> CIVCSCVA, Orientamenti *Per vino nuovo otri nuovi* (2017), n. 12.



*manifestazione di quell'amore che, sgorgando dal cuore del Padre, ci inonda attraverso lo Spirito che Gesù stesso ci dona" e "riflesso del modo di essere e di donarsi di Dio"<sup>11</sup>. Solo rendendo visibile questa realtà, la comunità, come la Chiesa stessa, "è segno di una profonda unione con Lui e si propone come la dimora entro cui questa esperienza è possibile ed è vivificante per tutti"<sup>12</sup>. Vivendo il dinamismo delle relazioni fraterne nella comunità il cuore fa esperienza dell'amore trinitario che è nel cuore di Dio.*

***b) La comunità: sacramento della presenza di Cristo e dei fratelli.***

La fraternità, è "luogo ricco di mistero e «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto»"<sup>13</sup> e specialmente il luogo sacramentale in cui Cristo si rende presente nel volto e nel corpus dei fratelli: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). E ancora: "Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella

e madre" (Mc 3,35). Gesù inaugura e stabilisce una nuova relazione fra coloro che lo seguono e condividono la sua stessa vita di dedizione al Padre. Una trama di relazioni nuove che non nascono da carne e sangue ma dallo Spirito, dal riconoscersi uniti a Lui nel fare la volontà del Padre, nell'accogliere il suo disegno nella nostra vita. La prossimità ai fratelli e alle sorelle della comunità, è, dunque, la prossimità di Cristo alla nostra vita e, perciò, la fraternità è un aiuto a ricordarci reciprocamente che Cristo è presente, è vicino, ha toccato la nostra vita ed è con noi. Nella comunità dei consacrati uniti dalla stessa fede e dalla stessa sequela di Cristo, il cuore impara a "sentire il fratello come uno che mi appartiene"<sup>14</sup>. Il fratello e la sorella diventano, perciò, "sacramento di Cristo e dell'incontro con Dio, la possibilità concreta e, più ancora, la necessità insopprimibile per poter vivere il comandamento dell'amore reciproco e quindi la comunione trinitaria"<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Papa Francesco, Costituzione Apostolica sulla vita contemplativa femminile, *Vultum Dei quaerere*, 22 luglio 2016, n. 24.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Scrutate*, cit., n. 13, p. 74.

<sup>14</sup> *Ricominciare da Cristo*, n. 2.

<sup>15</sup> *Ibidem*.



c) *La comunità: luogo di conoscenza di sé e di apertura al bisogno dell'altro.*

Nella comunità impariamo a conoscere noi stessi ovvero il nostro volto e il nostro cuore. Il rapporto con l'altro è specchio anche di ciò che siamo e fa emergere ciò che sta nel fondo del nostro cuore e che spesso non conosciamo. La comunità spoglia, mette a nudo, è esigente, talvolta persino impietosa, strappa a noi stessi e alle nostre pretese o aspettative, ma costringe a far luce e verità sui nostri comportamenti e sul nostro modo di relazionarci con gli altri, porta a scoprire chi siamo veramente. Essa è "il grande strumento della liberazione dagli egoismi che lacerano l'uomo e dalle possessività che lo soffocano, [...] da illusioni e da astrazioni"; lo spazio in cui "il cuore impara lentamente ad amare senza possedere, a servire senza aspettare riconoscimenti, ad ammirare senza cadere nell'adulazione, a essere benevolo, ma privo di quella sufficiente «degnazione» che muove il rapporto dall'alto al basso, a vivere la gioia di una convivenza liberata dall'aggressività

del prevalere e dalla rivendicazione della competitività"<sup>16</sup>. La comunità abitua e costringe ad "accorgersi" dell'altro e del suo bisogno, a fare i conti con la "differenza" che l'altro è e a cercare insieme nel dialogo e nell'integrazione reciproca il bene comune.

d) *La comunità: luogo del "reale" (e non dell'ideale o del virtuale).*

Papa Francesco ha fissato, nell'*Evangelii gaudium*, un principio fondamentale di discernimento: la realtà è superiore all'idea, cioè alla sua proiezione idealizzata e perfetta. La comunità strappa a noi stessi e alle false immagini che ci formiamo di una realtà su misura. Vivere insieme nella comunità educa il cuore ad amare la realtà nel segno del limite e dell'imperfezione, cioè del "reale"; forma al rapporto con l'altro non come io vorrei che fosse, ma come l'altro è, nella sua realtà.

La comunità dei consacrati non è il luogo dei "perfetti", ma di coloro che si mettono alla sequela di Gesù, per imparare da Lui la "perfezione" (pienezza) dell'amore. La comunità religiosa

<sup>16</sup> MADRE CRISTIANA PICCARDO, *Alla scuola della libertà. Riflessioni sulla vita monastica*, Editrice Ancora, Milano 1992, pp. 43-44.



è composta di quelli che il Signore ha scelto, perché la loro umanità, debole e ferita, come quella di tutti i nostri fratelli e sorelle, sia da Lui risanata e fiorisca e, perciò, diventi lievito di novità e di risurrezione, di Vangelo, per tutti.

*e) La comunità: luogo di esperienza di misericordia e di perdono.*

Nella comunità, dunque, il cuore impara ad amare nel segno più alto del realismo dell'amore evangelico: il perdono e la misericordia. Ovvero dell'amore che non arretra di fronte al limite e persino al peccato nostro e dell'altro, ma che cresce nella fatica e nella reciproca pazienza di aprirsi e di accogliere l'altro, del "portarci" insieme l'un l'altro, cercando sempre il bene della riconciliazione. Non esiste, infatti, la comunità ideale e perfetta, ma esiste la comunità reale, nella quale la misericordia di Dio può arrivare il più vicino possibile a noi e diventare l'anima delle nostre relazioni.

*f) La comunità: luogo di conversione.*

Alla scuola della vita comune il cuore, dunque, "si dilata", come

insegna S. Benedetto nella sua Regola, ovvero è "evangelizzato", si forma allo stile del Vangelo. Il termine che nel linguaggio biblico e teologico esprime il modo in cui il cuore si lascia formare fino ad assumere i lineamenti, i sentimenti, i pensieri di Cristo è la parola *conversione*. Per questo la comunità è, allora, il luogo in cui, giorno dopo giorno, la nostra conversione, la conversione del nostro cuore, si compie. E se "*la vocazione delle persone consacrate a cercare innanzitutto il Regno di Dio è, prima di ogni altra cosa, una chiamata alla conversione piena, nella rinuncia a se stessi per vivere totalmente del Signore*"<sup>17</sup>, allora la comunità è indispensabile per evangelizzare il cuore e rispondere alla nostra vocazione, per crescere, cioè, nella piena identità di consacrati, di uomini e donne che in Cristo vivono la pienezza della propria umanità e del dono di sé agli altri

Patrizia Girolami – OCSO  
Trappiste Valserena  
56040 GUARDISTALLO (PI)

<sup>17</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Vita consecrata* (1996), n. 35.

